La Stampa Aosta martedì 15 maggio 2018, pag. 56









Alcuni momenti della visita «al buio». Il percorso tattile è organizzato in postazioni in cui i non vedenti possono toccare i reperti per «leggerli» con il tatto

Sito archeologico. L'esperienza è stata organizzata come iniziativa di turismo accessibile Accompagnati da guide non vedenti, i visitatori sono invitati ad attivare gli altri sensi

Toccare e respirare la storia All'Area megalitica bendati

REPORTAGE

FRANCESCA SORO AOSTA

cco qui la benda. La stringa forte da non vedere nulla». Alla frase pronunciata nell'ingresso del museo dell'Area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans, il gruppo di visitatori che ha deciso di sperimentare quelle che oggi si chiamano «cene al buio», in versione museo, trattiene il fiato. Tutti se la aspettavano, l'oscurità, ma già alla vista della grande benda nera, l'esperienza si annuncia più impattante del previsto. E

così è state

Bendata cerco la nostra guida, Giulia Oblach, mediatrice culturale, cieca. Capisce subito la paura di un vedente nell'oscurità e mi fa mettere le mani sulle sue spalle. «Non così forte - mi dice con voce allegra - devi fidarti. Devi fidarti per goderti questo viaggio nel tempo».

Partiamo tutti in fila, come nel classico trenino di Capodanno. La prima grande impressione senza la possibilità di usare gli occhi è quella del viaggio. Già dai primi passi è come se il concetto di storia implicito nell'idea di visitare un parco megalitico si materializzasse come discesa nel tem-

po. Racconto a Giulia la mia impressione e lei mi conferma che anche gli altri partecipanti all'insolita visita (organizzata dalla fondazione Courmayeur Mont Blanc, dal Csv Valle d'Aosta, dal consorzio di cooperative sociali Trait d'Union e dalla cooperativa sociale C'Era l'Acca nell'ambito dell'incontro sul turismo accessibile di venerdì scorso, ndr) hanno detto la stessa cosa.

La discesa lungo il percorso che porta alla grande sala dove sono stati scavati i reperti sembra lunghissima. Non finisce più. Ma non è una sensazione fastidiosa. Anzi. Insieme alle parole di Giulia che consiglia di attivare gli altri sensi per «Devi fidarti per goderti questo viaggio nel tempo» dice la mediatrice culturale non vedente

La discesa che porta alla grande sala dei reperti sembra lunghissima. Ma non è una sensazione fastidiosa. Anzi sentire il museo, le sue forme, le curve, gli angoli, ogni passo è un avvicinarsi al tesoro archeologico del parco di Saint-Martin-de-Corléans.

Pur avendo visto già altre quattro volte il museo, non ricordo di aver mai fatto caso a quanto l'architettura progettata favorisca la sensazione di penetrare i vari strati di terra per sbucare poi a 4000 anni prima. Siamo quasi arrivati al piano dello scavo. Ce ne accorgiamo tutti perché la temperatura cambia: fa più freddo. Non è spiacevole.

Quel piccolo brivido diventa un'indicazione preziosa, un tassello con cui decifrare non solo dove si è, ma anche la natura «archeologica» del luogo: la terra scavata dagli uomini contemporanei e quella manipolata dagli antenati per arare o per disseppellire pietre da ornare con la scultura hanno in comune uno sguardo verso il basso e sotto, dove il terreno non è scaldato dal sole.

Giulia ci accompagna poi all'inizio del percorso tattile vero e proprio. Una fila di postazioni dove sono stati messi dei reperti adatti ai non vedenti che li possono toccare. Alcuni sono a grandezza naturale, altri modellini ridotti. Uno ad uno ci mettiamo le mani sopra guidati da Giulia che muove e sue di-

ta sulle nostre Sento che non sento: non riesco a riconoscere gli oggetti. «Devi fidarti di più delle tue mani, dei tuoi sensi» mi avver-te Giulia. «Vai lentamente, prenditi il tempo: senza la vista non ci vuole fretta. Le cose ti arrivano, ma passano da cana-li diversi e tu devi imparare a aprire questi canali». A poco a poco qualcosa si materializza dalle mani alla mia immaginazione, ma è diverso da quello che avevo visto le altre volte. Ho l'impressione che questi oggetti usciti dalle viscere del tempo abbiano un'energia propria: il bracciale mi sembra «potente» e quando accarezzo la ciotola avrei voglia di portarmela alla bocca e sentire l'odore del cibo che conteneva. Anzi no. Me lo immagino liquido. «Era sicuramente liquido» mi avverte la fantasia. Siamo arrivati alla fine del viaggio al buio. Chiedo a Giulia «come pubblico vediamo meno dei non vedenti?». Mi risponde sorridendo: «In effetti si». —

@ BY NO NO ALCUM DIRITTI RISE